



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

10 febbraio 2015

ARGOMENTI:

Calcio scommesse: 130 indagati
Roma 2024: si riparte con Montezemolo
L'antidoping dei NAS
Televisione: dimissioni a raffica a Raisport
Egitto: la seconda guerra del football

La Procura di Cremona. Chiusa l'inchiesta dopo 5 anni di indagini

Calcio-scommesse: 130 gli indagati, c'è Conte

Marco Bellinazzo
MILANO

Il 1° giugno del 2011 la Procura di Cremona travolgeva il calcio italiano con il clamoroso avvio dell'inchiesta sul calcio-scommesse denominata «Last Bet», con 16 arresti (tra cui quello di Beppe Signori), 28 indagati, decine di partite incriminate, e bande di «zingari» e «bolognesi» accusate di aver complotato per inquinare i campionati di Serie A, e soprattutto di Serie B e Lega Pro, anche per conto di gruppi criminali di Singapore.

Un'inchiesta che ha subito diversi stop and go, tra rogatorie internazionali, mister X e mister Y, pentimenti e collaborazioni (come quella di Almir Gagic), nuovi filoni d'indagine (aperti a Napoli, Bari, Reggio Calabria, Potenza) e che nel dicembre 2013 ha coinvolto altri nomi eccellenti come quello di Rino Gattuso (poi scagionato). Mentre la giustizia sportiva ha fatto il suo corso portando a sanzioni via via ridimensionate nei vari gradi per la maggior parte dei tesserati coinvolti.

Dopo quattro anni e mezzo di faticose verifiche ieri la Procura di Cremona ha chiuso ufficialmente le indagini. A 130 persone, tra calciatori e dirigenti, il procuratore Roberto di Martino ha notificato l'avviso prelude della richiesta di rinvio a giudizio e di un eventuale processo, che potrebbe cominciare nell'autunno prossimo. Tra i personaggi più noti coinvolti nel procedimento c'è quello del ct della Nazionale Antonio Conte, a cui vengono contestati alcuni episodi di quando era allenatore del Siena (ad esempio in relazione al match con il Novara del maggio 2011, terminato 2-2 avrebbe comunicato ai giocatori del Siena «che era stato raggiunto dalle squadre l'accordo sul pareggio»). Per Conte l'accusa è stata derubricata alla semplice frode sportiva mentre era stato iscritto nel registro degli indagati anche per associazione a delinquere.

Accusa che rimane per il la-

ziale Stefano Mauri e l'ex bandiera dell'Atalanta Cristiano Doni (i due furono anche arrestati) e appunto l'ex bomber della Nazionale, Beppe Signori. Così come per Giuseppe Sculli e l'ex calciatore Stefano Bettarini, mentre in casa dell'Atalanta, che ha appena riaccolto in squadra Andrea Masiello il quale, dopo aver patteggiato sul fronte penale ha finito di scontare la squalifica imposta dalla giustizia sportiva, non finiscono i guai: dall'avviso di chiusura delle indagini emerge anche il coinvolgimento dell'allenatore Ste-

fano Colantuono e del direttore sportivo Gabriele Zamagna. Nel mirino della Procura Crotone-Atalanta in programma del 22 aprile del 2011, con «il risultato finale di «over 2,5», conforme alle scommesse predisposte».

Il reato di associazione a delinquere viene contestato a una sessantina di persone, mentre per gli altri sono ipotizzati singoli episodi di frode sportiva per un totale di 150 partite tra Serie A, B e Lega Pro.

A truccarle, o a tentare di farlo, sarebbe stata per la Procura di Cremona una cupola di

scommettitori di Singapore, capeggiati da Tan Seet Eng, detto Dan che avrebbe investito nel tempo milioni di euro mentre a contattare i calciatori e i dirigenti in Italia (è indagato anche il presidente del Siena, Massimo Mezzaroma) era il gruppo degli «Zingari»: serbi, macedoni che pagavano profumatamente ma erano a dir poco risoluti a riprendersi il denaro se i calciatori non riuscivano ad ottenere il risultato combinato. C'era poi il gruppo dei «Bolognesi», riunito attorno a Signori e quello attivo a Bari (nel capoluogo pugliese, come detto, è in corso un altro procedimento).

Nell'avviso di chiusura delle indagini sono scomparsi nomi eccellenti: Leonardo Bonucci e Domenico Criscito, per perquisire i quali gli agenti della Mobile e dello Sco (Servizio centrale operativo) violarono la soglia di Coverciano, dove era in corso il ritiro della Nazionale. Per loro, si profila una richiesta di archiviazione.

I controlli della Procura di Cremona iniziarono in seguito a un episodio marginale: la somministrazione dell'ansiolitico Lormetazepam all'intera squadra della Cremonese ad opera del suo exportiere, Marco Paoloni, che voleva favorire, dopo una combine, la Paganese, il 14 gennaio del 2001, in Lega Pro.

Intanto, sempre a Cremona si è aperto da qualche mese un altro fronte che potrebbe portare seri problemi al mondo del tennis. La Procura si sta infatti occupando anche di combine di incontri internazionali, finiti sotto la lente d'ingrandimento dopo l'analisi del materiale informatico sequestrato agli indagati. Era soprattutto il commercialista di Signori, Manlio Bruni, il più attivo nel sentire via chat alcuni atleti. La Federazione italiana tennis ha già chiesto e ottenuto gli atti da di Martino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MIRINO DELLA PROCURA



Antonio Conte

Ct della nazionale

Accusa di frode sportiva

A Conte vengono contestati alcuni episodi di quando era allenatore del Siena. L'accusa è stata derubricata da associazione a delinquere a frode sportiva



Stefano Colantuono

Allenatore dell'Atalanta

Crotone-Atalanta del 2011

Contestata la frode sportiva per l'incontro Crotone-Atalanta del 2011, con l'obiettivo di conseguire il risultato finale di «over 2,5». La partita finì 2-2



Cristiano Doni

Ex capitano dell'Atalanta

Accusa: associazione a delinquere

Per Doni, come per Mauri, Sculli e gli ex calciatori Signori e Bettarini resta l'accusa di associazione per delinquere



Stefano Mauri

Capitano della Lazio

Al centro dell'inchiesta

Sul laziale Mauri, come su Cristiano Doni (i due furono anche arrestati), gli addebiti tra i più pesanti dell'inchiesta

LA CANDIDATURA OLIMPICA/ANNUNCIO IN GIUNTA, VIA LIBERA AL COMITATO PROMOTORE

Roma 2024, oggi si parte con Montezemolo

FULVIO BIANCHI

ROMA. «Dobbiamo fare squadra, possiamo farcela»: Luca di Montezemolo, presidente del comitato promotore di Roma 2024, sarà annunciato ufficialmente solo oggi, in occasione di Giunta e Consiglio Nazionale, ma intanto ieri mattina presto ha incontrato, e proprio a Palazzo H, tutti i vertici di Coni, Malagò in testa ovviamente, e Coni Servizi, Chimenti e Miglietta. Tutto fatto, quindi. La "squadra" è pronta, e si respira aria di fiducia. Anche se le parole del sindaco di Roma, Ignazio Marino, avevano suscitato qualche malumore: «Io devo ancora pagare alcuni dei debiti delle Olimpiadi del 1960, dobbiamo ricordare cosa è accaduto coi Mondiali di calcio 1990, quando è stata costruita una sorta di ferrovia che ha funzionato per soli 8 giorni, o le cosiddette Vele del grande architetto Calatrava costate 400 milioni durante i Mondiali di nuoto 2009 e poi abbandonate...». Montezemolo era a capo del Comitato organizzatore di

Fastidio per le parole del sindaco Marino sugli sprechi del passato. L'ex n. 1 Ferrari: «Dobbiamo fare squadra, possiamo farcela»



Luca di Montezemolo

Italia '90: ha tenuto a ricordare come lui era contrario alla ferrovia di Vigna Clara e come nessun dirigente sia mai stato indagato dalla magistratura. Fu chiesto solo un chiarimento sui lavori dello stadio San Paolo. Magli sprechi, che ci furono, e furono ingenti, portarono in tribunale molti amministratori locali. Malagò ha voluto rassicurare il sindaco della Capitale: «Prima c'era no due mondi: chi aveva l'interesse a fare le opere e chi aveva l'interesse all'evento sportivo, noi questo errore non lo commetteremo e proprio per questo ci siamo rivolti a Cantone». Doveroso, soprattutto in tempi di Mafia Capitale, «noi siamo i campioni del mondo a dare una risonanza mondiale a questi scandali e siamo anche bravi a farci del male» (parole di Montezemolo, dette il 15 dicembre). L'ex n. 1 della Ferrari e presidente Alitalia è pronto a fare squadra: domani sarà a Losanna con la delegazione Coni (Malagò, Fabbicini e Mornati) per incontrare Thomas Bach, n. 1 del Cio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COLLABORAZIONE COL CONI

L'antidoping dei Nas Malagò già esulta "Accordo epocale"

EUGENIO CAPODACQUA

ROMA. Il sistema antidoping italiano sotto l'ala protettrice dei Nas. Una "rivoluzione epocale" l'ha pomposamente definita il presidente Malagò. E ci sono voluti anni di scandali che hanno rivelato - vedi l'inchiesta penale di Bolzano sulla positività di Schwazer - la compromissione dell'intero sistema di controllo perché il Coni si muovesse. Però adesso sembra fatta. Almeno a parole. L'accordo quadro Coni-Nado-Nas è stato siglato ieri, presente l'intero gotha dell'Arma. Ma, nonostante l'ottimismo, non è chiaro se potrà funzionare o meno. Intanto perché del progetto non si conoscono numeri, personale Nas impegnato, strutture, logistica, finanziamenti. Tutto è rimandato di tre mesi. La novità che fa parlare il sottosegretario Del Rio di "esempio di trasparenza e collaborazione", è che l'attuale Coni-Nado dovrebbe essere ridisegnato. O quanto meno "autenticato". Dovranno essere il Ministero della Salute e il sottosegretario di governo con delega allo sport a dare la "patente" alle nuove strutture, attraverso la nomina di nuovi componenti o la conferma di quelli già operanti. E al Coni spetterebbe comunque un parere. Meccanismo tutto da verificare. Azzerare e ricostruire dall'interno infatti è una cosa; costruire i presupposti per una struttura veramente esterna e "terza" è ben altro. Chi deciderà alla fine sui controlli? Test e "attività investigativa" dei Nas anche per lo sport professionistico, come già accade per i dilettanti presso la commissione di vigilanza (CVD) voluta dalla legge (376/2000). Per quell'accordo, però, c'è tanto di decreto ministeriale e, fino a questo momento, nulla risulta per il nuovo. Ma la sola ipotesi che si possano svegliare calciatori di Juve, Milan, Roma, ecc. alle sei di mattina per un prelievo ematico a sorpresa, fa sorridere di più. L'iter del progetto sembra in salita: «Chiediamo la legalità, il rispetto della legge 376/2000 - dice l'on. Paolo Cova (PD), autore di un'interrogazione e di una risoluzione che dovrebbe essere incardinata presso le commissioni cultura e affari sociali a giorni - non credo che questo governo possa andare in altra direzione». Altro che accordo quadro.

Televisione

Dimissioni a raffica a Rai Sport, il supervisore del calcio non piace

(p.co.) Acque agitate a Rai Sport, diretta da Carlo Paris. Prima la bocciatura del piano editoriale, infine approvato giorni fa in seconda istanza (65 sì e 40 no). Adesso, nel giro di poche ore, dimissioni a raffica nella Redazione Calcio. Prima l'addio del caporedattore Enrico Testa, quindi le dimissioni dall'incarico del vicecaporedattore Patrizia Rubino e il capiservizio Gigi Cavone, Pino Cerboni e Paolo

Ciotti. Sullo sfondo la decisione del direttore Paris di introdurre un supervisore del prodotto calcio di Rai Sport che ha avuto comunque l'esplicito via libera dalla maggioranza dei redattori col secondo voto del piano editoriale. Per ora la guida del Calcio è affidata al vicecaporedattore vicario Alessandro Forti. Nei prossimi giorni sono previsti incontri per risolvere l'intricato nodo.